Continua a crescere negli Stati Uniti e nel mondo la forte protesta contro le avventure della Casa Bianca

Decine di manifestazioni nelle città americane Mansfield chiede l'immediata ripresa del negoziato

Più di tremila pacifisti arrestati in cinque giorni - Grossi cortei a Washington, San Francisco, New York, Boston, Chicago ed in numerosissimi centri universitari - Lo sceriffo della maggiore città californiana definisce Nixon e Reagan «guerrafondai» e si unisce al grido: «Fuori subito dal Vietnam» - Contrari al blocco della RDV dieci parlamentari repubblicani Il Presidente ha riunito ieri i suoi collaboratori a Camp David per esaminare i principali problemi ad una settimana di distanza dalla data fissata per il vertice di Mosca

WASHINGTON, 14 maggio

L'ampio movimento di protesta contro le avventure militari decise la settimana scorsa dalla Casa Bianca si allarga ancora, continua a crescere nella sua dimensione di massa e guadagna in continuazione nuove forze, via via che viene intensificata la guerra di aggressione contro il Vietnam Ieri, ad esempio, il senatore Mansfield — che è il capo del gruppo del partito democratico maggioritario nella massima assemblea legislativa — ha contrapposto all'intensificazione della guerra, decisa dalla Casa Bianca, la richiesta della ripresa e dell'intensificazione della trattativa, auspicando sedute quotidiane alla conferenza parigina.

Accanto a questa richiesta di Mansfield, viene considerata significativa, sotto un profilo strettamente politico, l'iniziativa adottata da dieci deputati del partito repubblicano i quali, in una dichiarazione, hanno espresso preoccupazione per i bombardamenti contro il Vietnam del Nord e per il blocco dei porti. I dieci parlamentari hanno anche proposto al segretario dell'ONU, Waldheim, di iniziare un'opera di mediazione.

Per quello che riguarda la progressiva erosione del blocco politico che fino a pochi mesi fa era schierato al fianco della politica presidenziale, c'è da porre in rilievo anche la partecipazione dello sceriffo di San Francisco ad una manifestazione pacifista. A San Francisco, come si può ricordare, la polizia aveva attaccato venerdì un corteo di migliaia di giovani che protestavano contro la nuova *escalation* Ieri lo sceriffo della contea, Richard Hongisto, ha preso la parola di fronte a migliaia di pacifisti riuniti nel centro della grande città californiana; «Sono qui oggi per dimostrarvi — ha detto — che esiste un pubblico ufficiale d'accordo con voi» (la carica di sceriffo è elettiva negli Stati Uniti); e, dopo aver gridato lo *slogan* pacifista «Fuori subito dal Vietnam», ha definito come «guerrafondai» il Presidente Nixon ed il governatore californiano Reagan, noto per le sue posizioni reazionarie.

A queste tre importanti prese di posizione, va aggiunto il continuo crescere delle manifestazioni contro la politica della Casa Bianca, che si svolgono ininterrottamente da martedì, e che non accennano a diminuire nonostante la crescente repressione e l'impiego, da parte dei centri del potere, di tutto l'apparato repressivo. E' stato calcolato che, da martedì a sabato scorsi, oltre tremila persone sono state arrestate. Si tratta di una cifra enorme, e bisogna anche tener conto dell'elevato numero dei feriti dovuto al ricorrente ed indiscriminato uso della violenza repressiva.

Gli arresti e le manifestazioni sono continuati anche ieri. Oltre al grande comizio di San Francisco, di cui abbiamo già dato notizia, si è svolto un corteo di oltre diecimila persone, in gran parte studenti, a New York, dove diversi gruppi si sono raccolti al Central Park. A Boston i dimostranti hanno raggiunto la zona del porto militare, a Minneapolis è stata organizzata una marcia della pace di dieci miglia. Nel Vermont, l'edificio in cui hanno sede gli uffici per il «reclutamento volontario» fra gli universitari del «Middlesbury College» è rimasto occupato dai pacifisti per il quinto giorno consecutivo.

Nel Massachusetts, a Chicopee, dinanzi alla base aerea di Westover, già obiettivo della protesta pacifista nei giorni scorsi, alcune centinaia di persone sono state arrestate nei pressi dei cancelli d'ingresso mentre bloccavano il traffico di ingresso e di uscita dalla base.

Importante manifestazione è quella che si è svolta a Washington, dove migliaia di pacifisti hanno partecipato ad un raduno per dare poi vita ad un corteo che si è spostato da un punto vicino alla Casa Bianca fin sulle scalinate del Campidoglio, sede del Parlamento. Manifestazioni e cortei si sono svolti anche in decine di altre città, fra cui Chicago, ed in diversi centri universitari.

La giornata di ieri e quella di oggi, insomma, hanno visto di nuovo in piazza centinaia di migliaia di americani decisi a dimostrare che la parte migliore del popolo americano si oppone con forza alle avventure del Presidente.

Nixon ha riunito oggi, nella sua residenza di Camp David, i suoi più diretti collaboratori. Sembra che si sia trattato di una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza. Viene mantenuto ovviamente il massimo riserbo sui risultati della riunione che comunque è stata sicuramente dedicata all'esame dei tre principali problemi che stanno di fronte alla Casa Bianca. In primo luogo la decisione riguardante la risposta, che è attesa, alla dichiarazione di giovedì del governo sovietico in cui si chiedeva agli Stati Uniti di annullare le misure adottate per bloccare i porti nord-vietnamiti; e quindi, in secondo luogo, la preparazione del vertice fra Nixon ed i dirigenti sovietici che dovrebbe iniziare a Mosca lunedì 22 maggio. Infine il Consiglio nazionale di sicurezza avrebbe discusso le misure per affrontare l'imponente ondata pacifista e tutte le reazioni internazionali di condanna delle avventure militari americane.

Per quello che riguarda il vertice fra URSS e USA, il segretario di Stato Rogers ha detto che gli appositi preparativi continuano. Rogers ha anche detto che «non ci si deve attendere che i negoziati di Parigi possano riprendere molto presto». Un'occasione per discorsi oltranzisti e belicisti da parte di esponenti governativi è stato il varo di un'altra portaerei nucleare americana, avvenuto a New-Port. L'ammiraglio Moorer, capo degli Stati maggiori riuniti, ed il presidente della commissione stanziamenti della Camera, Mahon, nei loro discorsi, hanno esaltato le capacità militari degli Stati Uniti a cui hanno rivendicato ancora una volta, e con espliciti riferimenti al Vietnam, il ruolo di gendarmi del mondo.

MINNEAPOLIS — Massicci schieramenti polizieschi per bloccare la protesta contro Nixon nel campus universitario. (Telefoto UPI)

Manifestazioni di solidarietà in tutta l'URSS

Impegno dei giovani sovietici ad aiutare il popolo vietnamita

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 14 maggio

Manifestazioni e dichiarazioni di solidarietà con il Vietnam eroico e di protesta contro l'intensificazione dell'aggressione americana si susseguono in Unione Sovietica. Gli organismi centrali delle organizzazioni della gioventù hanno diffuso un documento nel quale, dopo aver espresso totale appoggio alla posizione del governo, affermano che «i giovani sovietici resteranno fedeli al loro dovere internazionalista e faranno tutto il possibile per venire in aiuto al popolo vietnamita fratello, a tutti i popoli dell'Indocina, per rendere più vicino il giorno della vittoria definitiva dei patrioti nella lotta eroica per la libertà e l'indipendenza del loro paese».

Assemblee di lavoratori si sono svolte a Vladivostok, Kiev, Minsk, Alma-Ata, Riga ed in numerose altre città. I portuali di Vladivostok in particolare hanno adottato una risoluzione nella quale denunciano «i nuovi atti criminali dell'imperialismo americano» ed esigono «con fermezza la libertà di navigazione, la rinuncia al minamento delle entrate nei porti della RDV e la cessazione immediata dei barbari bombardamenti». «Noi abbiamo aiutato — ha detto un operaio — e continueremo ad aiutare il popolo del Vietnam fin quando sarà necessario. Giù le mani dal Vietnam!».

Dal canto suo la *Pravda*, nella settimanale rassegna di politica internazionale, sottolinea che «l'estensione dei bombardamenti ed i tentativi di Washington di imporre le proprie leggi alla navigazione internazionale hanno suscitato ira e protesta in tutto il mondo». Il giornale cita le prese di posizione di vari governi, da quello indiano al francese, e le manifestazioni che si sono svolte in numerosi paesi, dal Giappone agli stessi Stati Uniti.

Alla grave situazione in Indocina fanno riferimento anche gli articoli pubblicati oggi da diversi giornali in occasione del 17° anniversario della fondazione del patto di Varsavia. Sulla *Pravda* il maresciallo Ivan Yakubovski, vice ministro della Difesa dell'URSS, dopo aver ricordato che il patto di Varsavia fu creato in risposta alla minaccia militare diretta da parte delle potenze imperialiste, e dopo aver illustrato le caratteristiche difensive dell'alleanza, prosegue: «Le aspirazioni aggressive della NATO sono dirette in particolare contro i paesi della comunità socialista, contro i popoli che combattono per la libertà e l'indipendenza. A questo scopo è stata costituita una fitta rete di basi militari americane all'estero. Gli Stati Uniti proseguono una corsa sfrenata agli armamenti. Per colpa degli Stati Uniti e degli altri Stati della NATO i focolai di guerra in Indocina continuano. Il Medio Oriente, dove gli aggressori israeliani calpestano ancora le terre degli Stati arabi da loro occupate, è sempre una regione pericolosa. I revanscisti tedesco-occidentali oppongono una resistenza accanita alla distensione in Europa».

Yakubovski conclude affermando che «le forze socialiste dispongono attualmente di tutti i moderni mezzi di lotta per risolvere i più complicati problemi in ogni situazione».

Sul piano politico e diplomatico, da segnalare che la *Tass* di oggi riprende succintamente le informazioni sulla conferenza di Nixon con i suoi più stretti collaboratori a Camp David e la dichiarazione del segretario di Stato americano Rogers, secondo la quale «la preparazione della visita del presidente Nixon a Mosca si svolge conformemente al piano».

Romolo Caccavale

IL PREMIER CINESE: «UNA GRAVE ESCALATION»

PECHINO, 14 maggio

Il Primo ministro cinese Ciu En-lai, prendendo la parola durante un ricevimento in onore del presidente somalo, Mohamed Siad Barre, ha definito «una grave *escalation* della guerra» la deposizione di mine da parte degli americani davanti ai porti nord-vietnamiti e l'intensificazione dei bombardamenti contro la RDV. Ciu En-lai, dopo aver ribadito l'appoggio della Cina alla causa dei popoli indocinesi ha soggiunto: «Di recente, il governo degli Stati Uniti è arrivato al punto di ordinare di minare i porti della Repubblica democratica del Vietnam, di tagliare le sue vie di comunicazione marittime e terrestri e di intensificare le incursioni aeree e gli attacchi navali. Tutto ciò è una grave *escalation* della guerra».

Nel suo discorso Ciu En-lai ha rilevato inoltre che i tre popoli indocinesi hanno inflitto «colpi estremamente duri» all'imperialismo americano ed ai suoi «servitori». I provvedimenti presi contro la RDV — ha continuato il Primo ministro della Repubblica popolare cinese — non possono intimidire gli eroici popoli del Vietnam, ma possono soltanto indurli ad unirsi ancor più come un sol uomo nel loro odio contro il comune nemico e a portare avanti la guerra contro l'aggressione statunitense.

La sosta in Cina del capo della delegazione della RDV al negoziato di Parigi

Cordiale colloquio a Pechino fra Xuan Thuy e Ciu En-lai

Il ministro nordvietnamita aveva concluso sabato le sue conversazioni a Mosca con i dirigenti sovietici - La nuova avventura militare americana condannata duramente dai governi cubano, somalo, siriano, iracheno e dal Bangla Desh - L'ambasciata USA a Lima è stata attaccata dagli studenti peruviani

PECHINO, 14 maggio

Il capo delle delegazione della RDV ai colloqui di Parigi, il ministro Xuan Thuy, ha avuto un colloquio con il Primo ministro cinese Ciu En-lai che era accompagnato dal ministro degli Esteri Chi Peng-fei e da altri esponenti del governo cinese. Lo ha reso noto l'agenzia *Nuova Cina* la quale ha precisato che la conversazione si è svolta in un'atmosfera molto cordiale, che caratterizza gli incontri fra «compagni e fratelli».

All'incontro ha partecipato anche il vice-ministro del Commercio estero della RDV, Ly Ban, il quale si trova dal 3 maggio scorso nella capitale cinese per negoziare un accordo supplementare sugli scambi con la Cina. Xuan Thuy — che è diretto ad Hanoi — era giunto ieri sera a Pechino, proveniente da Mosca dove si è fermato due giorni e dove ha avuto colloqui con il Primo ministro sovietico Kossighin.

★

L'AVANA, 14 maggio

In una dichiarazione del governo di Cuba, vengono condannati i nuovi bombardamenti statunitensi sul territorio della RDV, il minamento degli accessi ai porti nord-vietnamiti, e si chiede l'immediata cessazione di tali azioni. Queste azioni degli Stati Uniti — sottolinea la dichiarazione — costituiscono una violazione delle elementari norme del diritto internazionale e di tutti gli accordi internazionali sulla libertà di navigazione e di commercio. Il popolo cubano, il partito comunista di Cuba ed il governo rivoluzionario sono, oggi come non mai, solidali con la giusta lotta del fraterno popolo vietnamita.

★

IL CAIRO, 14 maggio

L'Assemblea nazionale egiziana ha inviato un messaggio al governo della RDV in cui esprime il pieno sostegno all'eroica lotta del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano. Nel messaggio si sottolinea che l'annuncio da parte degli Stati Uniti di misure intese all'ulteriore escalation della guerra nel Vietnam «altro non sono se non una violazione delle norme internazionali e dei principi dell'ONU». Nell'esprimere la sua condanna nei confronti di tali azioni americane, l'Assemblea nazionale egiziana esprime la certezza che la valorosa lotta del popolo vietnamita verrà coronata dal trionfo.

★

MOGADISCIO, 14 maggio

Il Consiglio supremo rivoluzionario della Repubblica democratica di Somalia ha definito la decisione USA di minare i porti nordvietnamiti, un'azione pericolosa che conculca i diritti sovrani degli Stati. Il Consiglio chiede la revoca delle decisioni USA. Il Consiglio supremo rivoluzionario — è detto in una dichiarazione — sostiene il popolo vietnamita che lotta eroicamente per la libertà e la propria dignità nazionale.

★

DAMASCO, 14 maggio

La Siria ha condannato in una dichiarazione del ministero degli Esteri, «l'ignobile aggressione perpetrata dalle forze dell'imperialismo americano contro la Repubblica Democratica del Vietnam e proclama la sua solidarietà totale con l'eroico popolo vietnamita che lotta per la liberazione della sua patria». La Siria chiede «l'arresto immediato dell'aggressione americana» e il ritiro «di tutte le forze imperialiste e colonialiste dalla regione».

★

DACCA, 14 maggio

Il Primo ministro del Bangla Desh, Mujibur Rahman, ha espresso oggi la sua grave preoccupazione in seguito alle decisioni americane contro il Vietnam del Nord. In un'intervista ad una rete radiotelevisiva americana diffusa dall'agenzia del Bangla Desh, Rahman ha definito il minamento dei porti nord vietnamiti «una azione aggressiva» intrapresa da una superpotenza contro una piccola nazione dell'Asia.

★

BAGDAD, 14 maggio

Il governo iracheno ha denunciato duramente «la *escalation* americana nella guerra del Vietnam e la continuazione della politica statunitense mirante ad umiliare i popoli dell'Indocina». In una dichiarazione pubblicata a Bagdad dal ministero degli Esteri l'Iraq chiede «l'arresto di tutte le operazioni americane, il ritiro di tutte le forze americane di aggressione e le dimissioni di tutti i governi fantoccio in Indocina». La dichiarazione irachena sottolinea che «il blocco marittimo imposto al Vietnam del Nord e il minamento delle sue acque territoriali è non solo un'aggressione flagrante contro il Vietnam ma anche una violazione dei diritti dell'uomo e dei principi della legge internazionale».

★

LIMA, 14 maggio

Centinaia di studenti che chiedevano il ritiro delle truppe americane dal Vietnam hanno dato vita ad una forte manifestazione davanti all'ambasciata americana in Perù contro la quale hanno lanciato bottiglie molotov e barattoli di vernice rossa. La polizia ha detto che varie persone sono state arrestate durante le manifestazioni, che durano da due giorni.

Dopo l'attacco al bar frequentato dai cattolici

Violente battaglie in Irlanda: 7 morti

BELFAST, 14 maggio

Non meno di sette morti, fra cui un soldato britannico, e molte decine di feriti sono il tragico bilancio di un attentato dinamitardo e di una serie di scontri armati avvenuti fra ieri pomeriggio e l'alba di stamane a Belfast e a Londonderry.

La nuova ondata di sanguinose violenze, che ha fatto salire ad almeno 325 le vittime della guerra non dichiarata che da tre anni infuria nell'Irlanda del Nord, è cominciata con l'esplosione di un'auto carica di tritolo davanti alla famosa Kelly's Tavern di Belfast, un locale abitualmente frequentato da militanti del movimento irredentista cattolico e meta frequente di irruzioni e perquisizioni da parte della polizia e dell'esercito.

L'auto-bomba, lasciata in sosta accanto al marciapiedi da quattro uomini (quasi certamente terroristi protestanti, subito allontanatisi a bordo di un'altra vettura), ha devastato il locale. Sessantuno persone, che stavano bevendo o seguendo alla televisione la partita di calcio Germania-Inghilterra, sono rimaste ferite. Diciasette sono state ricoverate in ospedale e sette versano in grave pericolo di vita.

Subito dopo l'attentato, franchi tiratori protestanti hanno cominciato a sparare sui feriti e i superstiti. E' cominciato così un conflitto a fuoco fra protestanti e cattolici, nel quale è intervenuto (con un ritardo forse non casuale che non è sfuggito agli osservatori) anche l'esercito. Si è sparato per tutta la notte. Quattro civili e un soldato sono morti. A un certo punto, in previsione di un estendersi e di un perdurare degli scontri, la popolazione ha cominciato ad abbandonare i quartieri cattolici di Ballymurphy, Turf Lodge e Whiterock e quello protestante di Springmartin. La situazione è ancora tesissima

Altre due persone sono morte in altre città dell'Irlanda del Nord. Una di esse è un giovane di 17 anni, ucciso a Londonderry. Un uomo di 40 anni è stato ferito alle gambe da colpi di arma da fuoco.

Continua la repressione delle manifestazioni studentesche

Nuove violenze nel Madagascar

La polizia ha sparato ancora sui giovani che chiedevano una riforma dell'insegnamento - 400 arresti - Sostituito il ministro degli Affari culturali

TANANARIVE, 14 maggio

Sono proseguite oggi, per il secondo giorno consecutivo, le manifestazioni studentesche contro il governo. Ieri il movimento giovanile, che chiede una riforma dell'insegnamento basata su una rivalutazione della cultura malgascia rispetto a quella francese finora predominante, era stato represso nel sangue: venti giovani erano stati uccisi, quattrocento feriti, circa quattrocento arrestati. Nel corso degli scontri, erano stati danneggiati gli uffici di una banca e un supermercato, mentre un torpedone della polizia, alcune auto private, la sede della radio, la redazione del *Courrier de Madagascar*, l'istituto di statistica, e uffici del ministero dei Lavori pubblici erano stati dati alle fiamme.

Le manifestazioni di stamane sono cominciate poche ore dopo la fine del coprifuoco, imposto dalle 20 alle 6 del mattino. Ancora una volta la folla si è concentrata davanti al Municipio. La polizia è intervenuta con estrema durezza, ed ha aperto il fuoco, ferendo gravemente un dimostrante.

Un gruppo di persone è riuscito a penetrare nella sede del municipio, ed ha incendiato mobili e documenti in varie stanze. Si sono udite esplosioni di bombe davanti alla radio.

Pur reprimendo il movimento, il presidente Philibert Tsiranana è stato costretto a fare alcune concessioni, molto parziali, peraltro, e in parte non scevre da quel paternalismo demagogico che è l'ipocrita guanto di velluto con cui il regime malgascio riveste la mano di ferro della feroce repressione armata e poliziesca.

Oltre ad avere nominato la solita commissione d'inchiesta per investigare sulle cause dell'eccidio, Tsiranana ha sostituito il ministro degli Affari culturali (responsabile anche della Pubblica Istruzione) Laurent Botokeky con il segretario di Stato Norbert Ranohavimanana, «elemento noto — afferma l'agenzia francese *AFP* — per il suo atteggiamento liberale nei riguardi dei giovani». Il Presidente, inoltre, ha promesso che tutti i giovani minori di 18 anni arrestati ieri saranno restituiti ai genitori, e che un indennizzo sarà pagato alle famiglie degli uccisi. Questi — ha detto ipocritamente — sono «infelici irresponsabili che si sono lasciati trascinare da elementi che cercano di provocare disordini in questo Paese, a qualunque prezzo».

Inoltre Tsiranana ha accusato «agitatori comunisti» di aver «sobillato» gli studenti. E' la trita giustificazione con cui tutti i governi reazionari cercano di nascondere le profonde ragioni delle crisi politiche e sociali.

Dalla prima

Azione

norme tabellone giallo-nero dove è stata disegnata la penisola indocinese, era scritto: «Il Vietnam è la nostra coscienza». Altri slogans dicevano: «L'Italia con il Vietnam, l'Italia per la pace», «America, quanti bambini hai ucciso fino ad oggi?», «Nixon uniti ti fermeremo».

Sulle *affiches* fotografiche erano raffigurate le barbarie commesse dai «marines» statunitensi e dai fantocci di Saigon. C'era anche la foto del tenente Calley, il massacratore di Song My. Una didascalia spiegava: «Song My è stata la regola, non l'eccezione».

Molte sono state le delegazioni di lavoratori che hanno partecipato alla veglia. C'erano le maestranze della Coca Cola (lo stabilimento occupato contro la smobilitazione decisa dal padrone americano) che hanno issato questo striscione: «La nostra lotta è comune, ci battiamo contro lo stesso nemico». Ed ancora, c'erano gli operai della Voxon, dell'OMI, del Mobilificio MIM, dei Mercati generali, e anche una rappresentanza dei bancari romani. Decine di giovani sono venuti fin da Bologna, dal quartiere Lame.

Migliaia e migliaia di lavoratori, intellettuali, artisti, accomunati tutti dagli stessi sentimenti, hanno così dimostrato di essere a fianco dei popoli che si battono per la indipendenza e la libertà, hanno così ribadito di condividere le ansie e i desideri dell'«altra America», di quella delle università e degli uomini che non si riconoscono nella scalata nixoniana alla guerra.

Piazza del Popolo si è trasformata stanotte in un mare di bandiere. Nell'alternarsi di comizi (hanno parlato tra gli altri Riccardo Lombardi, Aldo Tortorella, Franco Calamandrei, Lelio Basso e Roberto Villetti, a nome dei movimenti giovanili democratici), nel succedersi di intermezzi, di canti e di testimonianze, l'entusiasmo è cresciuto.

Caldi applausi hanno sottolineato i messaggi inviati da Ferruccio Parri e da Giorgio La Pira.

Mentre sul palco si avvicendavano i vari cantanti l'immensa folla ha fatto da eco alle voci degli artisti. Dalla marea di gente assiepata sotto l'obelisco, dai giovani appollaiati sul gruppo marmoreo che domina la piazza, alle pendici del Pincio, è stato un coro unico ed appassionato quando si sono esibiti i negri del Folk-Studio Singers, il coro di Castagnino (il partigiano *Saetta*, provocatoriamente arrestato nel corso dell'inchiesta Feltrinelli), Anna Identici, Giovanna Marini, Rudy Assuntino, il «Folk Rosso», il collettivo latino-americano, Paolo Pietrangeli, Edmonda Aldini e Duilio Del Prete, Vladimiro Bassignano ed altri ancora. Si è andati così fino a poco prima che facesse giorno. E' stato uno sgorgare continuo e vario di molteplici testimonianze, una nottata indimenticabile, una delle più intense e forti manifestazioni di questi ultimi sette anni che pure hanno visto grandiose prove di solidarietà del popolo romano con il Vietnam.

★

MODENA, 14 maggio

Una forte e vigorosa manifestazione antimperialista contro i nuovi atti di aggressione al Vietnam si è svolta nella serata di ieri a Modena. Una grande folla formata in larga parte da giovani, ha ribadito, a nome della città antifascista, medaglia d'oro della Resistenza, la più viva solidarietà con gli eroici patrioti vietnamiti e la più ferma condanna dei crimini di guerra USA.

La manifestazione è stata promossa dal PCI, dal PSIUP, e dal MPL. Un corteo formatosi in largo Garibaldi nonostante l'inclemenza del tempo, ha percorso sotto una pioggia sferzante un tratto del centro e si è concluso al Teatro Comunale. Nella sala gremita e mentre numerosi manifestanti sostavano sotto i portici esterni, si sono elevati canti partigiani e parole d'ordine inneggianti ai combattenti del Vietnam. Hanno poi parlato i compagni Oreste Zurlini, dirigente della Federazione del PSIUP, Corrado Corghi, dirigente del MPL e membro della presidenza del Comitato nazionale Italia-Vietnam e Germano Bulgarelli, sindaco della città.

★

TORINO, 14 maggio

Nel corso dei suoi lavori, conclusisi questo pomeriggio il congresso della FIM-CISL provinciale ha approvato un o.d.g. in cui «esprime la propria netta ed inequivocabile condanna dei nuovi ripetuti atti di aggressione che l'imperialismo americano conduce contro i popoli indocinesi e in particolare contro la Repubblica democratica del Vietnam del Nord, che si aggiungono alla lunga catena di aggressioni attuate contro questo Paese negli ultimi dieci anni. In particolare condanniamo il più grave e provocatorio attentato alla sovranità della Repubblica democratica del Nord Vietnam, rappresentato dal blocco dei suoi porti attraverso lo sbarramento con mine. Sono ulteriori atti di pirateria e rappresaglia, come lo sono i bombardamenti di quartieri popolari, gli ospedali di Hanoi, Haiphong, del sistema protettivo di dighe del Nord Vietnam». Il documento conclude con queste parole: «per questi motivi il governo italiano deve apertamente dissociarsi e condannare la politica degli USA come milioni di lavoratori italiani hanno già fatto nelle fabbriche».

★

GENOVA, 14 maggio

Domani sera Genova democratica e antifascista manifesterà la propria solidarietà con i combattenti e col popolo vietnamita, e riaffermerà la propria ferma decisione di continuare a battersi contro la brigatensca escalation dell'aggressione statunitense, i massacri, i bombardamenti di centri abitati e di inermi popolazioni, l'aggravamento della tensione internazionale in seguito alla decisione di Nixon di far minare i porti e le coste della Repubblica democratica vietnamita. I movimenti giovanili comunista, socialista e del PSIUP hanno proposto unitariamente per le ore 18 una manifestazione in piazza Matteotti, con un corteo che si formerà nei pressi della stazione marittima e raggiungerà la piazza attraverso le vie del centro.

Alla manifestazione hanno già aderito la Camera confederale del lavoro di Genova, le segreterie provinciali dei sindacati metalmeccanici di CGIL, CISL e UIL ed il sindacato dei lavoratori portuali della CGIL, oltrechè numerosi consigli di fabbrica e di azienda, tra cui quelli della Oscars Sinigaglia, della Tassara, dei CNTR-porto, della Italsider-SIAC, dei CNTR di Riva Trigoso.

La Camera confederale del lavoro, dopo aver espresso la sua «piena solidarietà col popolo vietnamita che, affrontando menarabili sacrifici, lotta per la propria libertà e la propria indipendenza», ha rivolto un pressante sollecito al governo italiano perchè manifesti «la propria condanna, dissociando le proprie posizioni da quelle assunte dal Presidente Nixon», ed ha invitato tutte le organizzazioni sindacali affinchè «nella più grande unità si facciano interpreti del desiderio dei lavoratori di contribuire al ristabilimento della pace nel Sud-Est asiatico». Dal canto loro FIOM, FIM e UILM hanno espresso la ferma «condanna per le misure adottate dal governo americano, che risultano inaccettabili ed offensive per ogni coscienza civile oltre che rappresentare una gravissima minaccia per la pace tra i popoli». Le organizzazioni sindacali hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori, ai metalmeccanici, ai portuali affinchè partecipino in massa alla manifestazione promossa dai movimenti giovanili della sinistra.

Governo

pa borghese si avanzano le ipotesi più contraddittorie fino a quella davvero teatrale di un governo DC-PRI-PSDI appoggiato dall'esterno da socialisti e liberali. Ciò risponde all'esigenza di tenere in piedi un «polverone» in cui sia più agevole alla DC giuocare su più tavoli. Ma anche questa, a ben vedere, è una riprova che il voto del 7 maggio non ha affatto posto lo Scudo Crociato nella condizione di fare ciò che vuole. Esso ha, semmai, riaperto e acutizzato la battaglia politica attorno all'alternativa fra arretramento conservatore e avvio di un nuovo indirizzo di riforme e di dialogo fra le grandi forze popolari.

E' su questo tema che sono intervenuti ieri numerosi dirigenti del nostro Partito parlando a manifestazioni popolari.

Il compagno G.C. Pajetta, a Pisa, ha richiamato la gravità del processo di involuzione che colpisce lo Stato e i suoi «corpi separati» facendo riferimento all'uccisione del giovane Franco Serantini. Tale episodio — ha detto — «denuncia una situazione già intollerabile, che può farsi più grave, annunciare un pericolo estremo». L'alternativa a una tale situazione non può che essere un processo unitario delle forze popolari, l'affermazione di una democrazia nella quale pesino e decidano i lavoratori.

A sua volta il compagno Alinovi, parlando a Napoli, ha detto che «respingere la prospettiva di un governo di centro, con tutta la carica provocatoria che essa recherebbe, non basta: il fatto è che anche prospettive in apparenza meno avventuristiche, ma altrettanto fallimentari, potrebbero far precipitare le cose in Italia, se non si ponesse mano a risolvere i grandi problemi della società».

LAMA

Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, in una intervista dedicata all'esito delle elezioni e alle prospettive politico-sindacali, ha anzitutto attaccato quella che ha definito «la tentazione del rinvio, la tentazione del governo balneare». Il movimento sindacale ha bisogno subito di una controparte valida, di un governo con pienezza di poteri con cui aprire un discorso rapidamente. Che — ha aggiunto Lama — il problema della programmazione e, collegato a questo, quello dell'occupazione; e spetta al governo affrontarlo con tutti i mezzi a sua disposizione. Data la situazione del Paese, il movimento sindacale «non può essere indifferente al tipo di governo che si formerà. E' nostro interesse che del futuro governo facciano parte forze rispettose e sensibili alle esigenze dei lavoratori, che ne siano escluse le forze che hanno espresso in più di un'occasione chiari orientamenti anti-sindacali».

Dopo aver affermato che il risultato del 7 maggio «dà sufficienti garanzie democratiche», Lama ha richiamato l'esigenza comune per tutte le forze democratiche, politiche e sindacali, di «alzare un muro contro la destra». In quanto alle prospettive, esse si compendiano nel trinomio: contratti, occupazione, riforme. «Questo è il nodo politico di fronte al quale ci troviamo tutti, movimento sindacale e movimenti politici».